

## **POLONIA E UNGHERIA LE AUTORITÀ EUROPEE NON FARANNO SCONTI**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica Affari&Finanza del 13 settembre 2021**

La contesa sempre più dura tra la Commissione europea e i due Paesi sovranisti, Polonia e Ungheria, ci dà modo di osservare quanto profondamente siano cambiati i rapporti di forza e le interazioni politiche all'interno della Ue e tra le sue istituzioni. La settimana scorsa Bruxelles ha deciso di chiedere alla Corte di giustizia europea di fissare una multa per ogni giorno in cui la Polonia non rispetterà l'ordine dei giudici Ue di annullare l'attività della Camera disciplinare polacca, un organo controllato dal potere politico che, secondo il diritto europeo, limita l'indipendenza della magistratura in quel Paese. Il commissario alla giustizia, Reynders, ha suggerito che l'ammenda potrebbe arrivare ad un milione di euro al giorno, ma l'ammontare della somma sarà definito dalla Corte. Inoltre la Commissione, per bocca del responsabile agli affari economici, Paolo Gentiloni, ha confermato che non darà via libera ai finanziamenti del Recovery Fund destinati a Varsavia e Budapest fino a che i due Paesi continueranno a violare le regole dello stato di diritto.

Il governo polacco ha parlato di «aggressione» da parte di Bruxelles. Il suo alleato ungherese, Orbán, ha definito l'idea della multa «oltraggiosa e del tutto inaccettabile». Varsavia fa valere che altri governi non hanno rispettato le ingiunzioni della Corte di giustizia senza per questo incappare in sanzioni pecuniarie. Tuttavia non è solo la gravità della violazione compiuta dal governo polacco a spingere la Commissione verso una linea dura, ma anche e soprattutto la motivazione adottata da Varsavia, che dice di non accettare il primato del diritto europeo su quello nazionale. Questo, in effetti, è il cardine su cui si basa tutto l'ordinamento comunitario. Sostenere che le decisioni di una corte nazionale hanno priorità su quelle della Corte di Giustizia vuol dire sovvertire alla base i valori fondanti della Ue e distruggere l'autorità delle istituzioni comunitarie.

Ma la durezza da parte della Commissione non ha solo una giustificazione ideale, ci sono anche ragioni politiche che spiegano la sua determinazione. L'esecutivo comunitario guidato da Ursula von der Leyen si trova infatti sotto forte pressione da parte del Parlamento europeo, che esige da mesi con forza un'azione energica a tutela dello stato

di diritto. Il Parlamento è governato da una maggioranza di popolari, socialisti e liberali, che riflette anche la composizione di tutti i governi europei, ad eccezione di quelli di Polonia e Ungheria, controllati dall'estrema destra. Se la Commissione, per sua natura, è portata a cercare mediazioni e compromessi con i governi nazionali, questa volta il Parlamento ha ben chiaro che lo scontro sul rispetto dello stato di diritto è uno snodo fondamentale per garantire la natura democratica dell'Unione europea. E non è intenzionato a fare sconti né ai Paesi sovranisti, né alla Commissione in caso di eccessiva morbidezza. La natura democratica, e quindi politica, della Ue è ormai diventata un dato di fatto imprescindibile. Per questo lo scontro con Budapest e Varsavia non contempla compromessi al ribasso.